

## CITAZIONI

§ 1. — Intorno alla difficoltà di recitar preghiere  
o di far riflessioni nel tempo della quiete (descrizione e regole).

49. — S. Teresa che descrive l'orazione di quiete :

1° « Anche il parlare, e intendo il *pregare* vocalmente e il *meditare*, è allora per l'anima una fatica; essa non vorrebbe far altro che amare » (2ª lettera al P. Rodrigo Alvarez).

2° « Allora non si deve abbandonare *interamente l'orazione mentale*, e neppure *di tanto in tanto* qualche *preghiera* vocale, se l'anima ha il desiderio o il *potere* di farlo, perchè quando la quiete è grande, ella prova una *pena estrema* a parlare » (*Vita*, c. xv).

3° « È come uno smarrimento di tutte le facoltà tanto *interne* che *esterne*: si vorrebbero evitare anche i più piccoli movimenti del corpo... Non si parla *che con pena*, e si consuma un'ora nel dire una volta sola il *Pater* » (*Cammino*, c. xxxiii).

4° « *Il più* che deve farsi, durante l'orazione di quiete, è di proferire *di tanto in tanto* qualche parola di affetto, che ravvivi l'anima nostra, ma dev'essere a guisa d'un soffio *leggero* che riaccenda una candela appena spenta, e non come un soffio *più forte* che la spegnerebbe, se fosse accesa. Voglio dire che questo soffio dev'esser delicato, per indicare che nè la cura, nè la quantità di *parole* deve occupare la volontà » (*Cammino*, c. xxxiii).

5° « Nella teologia mistica, di cui ho cominciato a parlare, l'intelletto cessa d'operare, perchè *Dio stesso ne sospende l'azione* » (*Vita*, c. xii). In questo luogo trattasi della quiete, di cui la Santa aveva scritto nel c. x: « è, come credo, quella che vien detta la teologia mistica ».

6° « Quando Dio vuol sospendere tutte le potenze dell'anima, come abbiamo visto che fa nei gradi già esposti d'orazione, è chiaro che, ancorchè noi non volessimo, questa presenza della *santa umanità* ci sarebbe tolta. *E che allora sia così, va molto bene*; ciò s'intende. Felice una tal perdita, la quale non fa che farci goder meglio ciò che ci sembra perdere » (*Vita*, cap. xxii).

7° « Quando sono in orazione, è raro che possa discorrere con l'intelletto, perchè l'anima mia comincia subito a raccogliersi, ed entra nella quiete o nel rapimento » (*Lettera o relazione* del 1560 a S. Pietro d'Alcantara).

50. — S. Giovanni della Croce :

1° « Quando Dio comincia a spandere nell'anima questa unzione intima,

che proviene da una conoscenza amorosa, dolce, tranquilla, nascosta, molto lontana dai sensi e dai pensieri naturali dello spirito umano [questo gruppo di qualità non conviene se non allo stato mistico], la tiene in questo stato senza permetterle di gustare nè *di meditare alcuna verità* del cielo o della terra, perchè *la assorbe unicamente* in questa unzione preziosa, che la inclina alla solitudine e al riposo. Allora verrà un di quei direttori, che non sanno lavorare se non a grandi colpi di martello, come il fabbro ferraio sull'incudine, e, non conoscendo altra dottrina, le dirà: « Su via, andiamo! lascia questa strada, chè perdi tempo, e tutto questo non è altro che oziosità. *Prendi un soggetto d'orazione, e meditalo* », ecc. » (*Viva Fiamma*, str. 3, vers. 3, § 8).

2° Seconda regola (40) :

« Nondimeno talvolta Iddio fa produrre all'anima alcuni atti distinti o precisi per una certa durata di tempo. Allora l'anima da parte sua deve limitarsi ad elevare amorosamente la sua attenzione a Dio *senza fare altri atti che quelli ai quali si sente inclinata da lui*. Allora la sua condotta è quella di restare, per dir così, passiva, senza fare alcun movimento, e senza applicarsi ad altra cosa che a questa attenzione amorosa, semplice, fissa unicamente sul suo oggetto, presso a poco come fa qualcuno che apre gli occhi per riguardare con amore » (*Viva Fiamma*, str. 3, vers. 3, § 6).

51. — S. Caterina da Siena. Uno dei suoi storici racconta :

« Avendo fatto l'anima sua avanzamento nella contemplazione, le preghiere vocali *dovettero cessare a poco a poco*. Finalmente i rapimenti di spirito giunsero a tal punto, che ella non poteva terminar l'orazione domenicale senza andare in estasi » (Bolland., 30 aprile, n. 113).

52. — Il Ven. Luigi de Blois : modo di diportarsi rispetto agli atti aggiunti :

« Affinchè l'anima arrivi all'unione mistica, bisogna che ella, a somiglianza di Dio, divenga affatto pura e semplice... Qualunque immagine o pensiero di cose passeggiere, anzi il pensiero stesso degli angeli o della Passione del Signore, e qualunque altra idea dell'intelletto, sono qui in terra un *impedimento* per chi desideri sollevarsi all'unione mistica con l'essere soprassustanziale e soprintellettuale divino. Quindi, *allorchè avviene questa unione*, i pensieri e le immagini, che in altri tempi sono *utilissimi e da cercarsi e conservarsi*, debbono lasciarsi da parte perchè sarebbero un ostacolo frapposto tra Dio e l'anima. Appena dunque l'ascetico, che tende a questa unione, si sente infiammato d'amor di Dio e attirato a lui, lasci subito le immagini, e si affretti ad entrare nel *Sancta Sanctorum*, in questo silenzio interno, dove l'operazione non è più umana, ma divina » (*Instit. Spirit.*, c. xii, § 3, n. 1).

52<sup>bis</sup>. — S. Francesco di Sales : prima regola (34) :

« Quando voi sarete in questa semplice e pura confidenza filiale presso nostro Signore, *restatevi*, mio caro Teotimo, *senza agitarvi affatto* per fare atti sensibili nè dell'intelletto, nè della volontà, poichè questo *amore semplice* di confidenza e questo assopimento amoroso del vostro spirito tra le

